

Intervista a **Storace**

«Ho chiesto a un legale di revocare la casa di Montecarlo»

■ ■ ■ **GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ «Voglio andare in fondo a questa storia. Per questo ho incaricato un avvocato di fare luce su tutti i beni immobili che appartenevano al Msi e ad Alleanza nazionale. E con me c'è anche Assunta Almirante». Francesco **Storace**, oggi leader de La Destra e consigliere regionale nel Lazio, conosce Gianfranco Fini come le sue tasche. Ma la storia della casa a Montecarlo appartenuta ad An e oggi abitata dal fratello della compagna di Fini è riuscito a sorprenderlo.

Storace, che idea si è fatto della vicenda?

«Se quello che scrivono i giornali è vero, è stata tradita la volontà della contessa Anna Maria Colleoni che, quando morì, lasciò tutti i suoi beni al partito

“per la buona battaglia”. Ma l'erede del Msi non si può certo chiamare Giancarlo Tulliani. Quindi ora stiamo valutando se conferire a un avvocato l'incarico di procedere alla revoca dei patrimoni del partito finiti laddove non sarebbero dovuti finire. Sul nostro sangue non sono ammessi scippi».

Vuole farsi ridare i beni di An?

«C'è un problema di trasparenza. Qui parliamo di un appartenimento del partito ceduto a una società off shore che ora è nella disponibilità del fratello della donna del presidente della Camera. Insomma, se i fatti sono veri, siamo di fronte a un uso personale del patrimonio del partito. E mi chiedo: la casa in questione è stata venduta secondo il normale prezzo di mercato del principato di Monaco oppure è stata svenduta?».

Però il segretario del partito può decidere la vendita di un immobile. O no?

«Certo. Però tutto deve avvenire nella massima chiarezza e trasparenza. E mi sembra che in questo caso manchino entrambe. Questa è davvero una brutta storia, mi sembra la P4!».

Sembra che Berlusconi e Fini siano arrivati all'ultimo capitolo. Se il presidente della Camera esce dal PdL, che fine faranno i beni di An?

«L'ingente patrimonio immobiliare appartiene alla fondazione Alleanza nazionale. Bisogna vedere cosa dice lo statuto. Però Fini non può prendersi tutto: dovrà dividere con gli ex An che scelgono di restare nel PdL, a cominciare dai suoi ex colonnelli La Russa, Gasparri, Matteoli e Alemanno».

Lei quando è uscito da An cosa si è portato via?

«Nulla. Me ne sono andato senza nemmeno un tavolino o un computer. Ma Fini ha sempre gestito il partito in modo assolutamente padronale, altro che Berlusconi. E chi non era d'accordo veniva cacciato, come il sottoscritto».

Vuole ricordare ai nostri lettori la sua uscita da An?

«Nel novembre del 2007 sono stato estromesso dall'esecutivo del partito dalla sera alla mattina solo perché avevo osato dire che ero contrario a concedere il voto agli immigrati alle amministrative. Ma lui non mi ha detto nulla, sono venuto a saperlo dal sito internet del partito. Ho resistito fino alle elezioni, poi nel luglio del 2008 me ne sono andato e, solo dopo essere uscito, ho creato la Destra. Non come lui che sta fondando un nuovo partito, Generazione Italia, stando ancora nel PdL. La

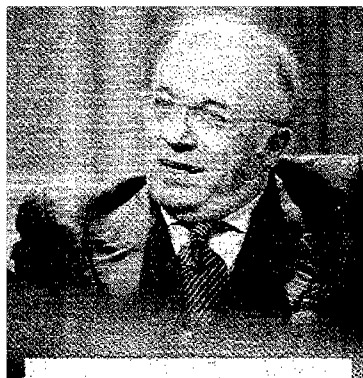
legge del contrappasso è che Fini oggi non vuole subire quello che lui ha sempre fatto ai dissidenti: essere epurato».

Secondo lei come andrà a finire tra Berlusconi e Fini?

«Credo che ormai una separazione sia nell'ordine delle cose. Bisogna solo vedere in che modo avverrà. Berlusconi può fare un documento politico per dire che chi non si riconosce nelle sue posizioni è fuori dal partito. E poi non dovrebbe rinnovare la carica di presidente della commissione Giustizia a Giulia Bongiorno. Insomma, costringerli ad andarsene».

Quanti seguiranno il presidente della Camera?

«Pochissimi. Oserei dire non più di quattro o cinque deputati. Comunque a quel punto senza Fini cambia lo scenario politico e sarebbe meglio tornare alle urne».



Francesco Storace Olycom

